

ANNODARE I FILI

(dialogo impossibile tra Ada Lovelace e Lord Byron, suo padre, nell'Aldilà – di F. Berlinzani)

- **Ada, sono tuo padre, Lord Byron. Credo che sia giunto il tempo di chiarire molte cose**

Praticamente io non vi conosco, Signore, quindi non me ne vorrà se non vi do confidenza.

Mia madre non aveva stima di voi e mi ha inculcato questo rifiuto. Un rifiuto per voi e per quello che rappresentate, per la vostra letteratura da strapazzo.

- **...non vorrei parlare di questo, Ada, non credo che c'entri con il mio desiderio di parlare sinceramente con te...**

La sincerità è un'attitudine rara, se non impossibile. In una società come quella in cui siamo vissuti noi, poi...suvvia! In una sola cosa si può essere sinceri: nella matematica, nello studio analitico dei misteri della natura e delle scienze esatte. Il resto sono convenzioni sociali, moda, salotti.

E dunque di cosa vorreste parlare sinceramente? Del vostro don Giovanni scioccamente piccante o dei vostri noiosi racconti di viaggio? Oppure del vostro amore travolgente ed eterno per la mia ricca madre (*sarcastica...*)?

- **Vorrei parlare del nostro legame di sangue, al di là della distanza che la vita ha interposto tra noi, vorrei conoscerti e dirti che con il tempo ho riconsiderato molte cose...ma se la metti su questo piano, sappi che non sei proprio il prototipo della moglie e della madre modello: ne ho sentite di allusioni su di te e su Babbage, ad esempio ...**

Storie! Cosa c'entra questo con la passione che ha legato me e Charles Babbage e con il senso forte della nostra relazione intellettuale? Se siamo stati amanti – e comunque non vi riguarderebbe- si è trattato di una svista, come un punto cucito male in un orlo. Noi eravamo intenti a generare una macchina dalle potenzialità straordinarie, un tappeto volante del calcolo. Il resto non conta. Io sono una “analista e metafisica”!

- **Ah sì? Una metafisica a cui non sono mancati gli amori fisici, a quello che si dice...**

Quindi, voi, signor padre, potevate avere tutte le storie che volevate, ma io devo dar conto delle mie amicizie?

Ho coltivato relazioni con intellettuali e scienziati fin da piccola, avevo immense curiosità. E non si trattava certo di relazioni amorose, bensì di affinità elettive.

- **Ecco, veniamo al punto, proprio questo vorrei chiederti, Ada. Vorrei sapere che cosa ti ha infiammato di più, che cosa hai amato di più nella tua vita intellettuale.**

La risposta mi pare ovvia. Nulla mi ha trascinato maggiormente della macchina analitica di Babbage. Una macchina che ricama calcoli come il telaio meccanico di Jacquard intreccia fili. Senza che l'uomo debba interferire. Senza e oltre l'uomo, sebbene, com'è ovvio, la macchina non possa funzionare senza apporto umano.

Ho scritto le postille a un commento di Menabrea, quel torinese che aveva commentato in francese la macchina di Babbage. E voi spero sappiate che questo mio testo è considerato il primo trattato teorico di una scienza che, a quanto ho sentito, è ampiamente praticata tra i vivi del XXI secolo. Si chiama informatica. Non ho capito se la applichino

per studio o per gioco, forse un po' per tutte e due, ma quello che per me conta davvero è sapere che le teorie su cui io e Babbage avevamo lavorato sono state sviluppate fino a esiti per noi impensabili. Esse prevedono di impartire ordini a una macchina attraverso un linguaggio che l'apparecchio - che loro chiamano computer- è in grado di trasformare in azioni o in operazioni complesse di tipo matematico...e non solo...

- **Una macchina, dunque, che guidata dal genio umano, possa compiere rapidamente una serie di operazioni ripetitive ma che richiederebbero all'uomo tempo e sforzo notevoli. Alleviandolo quindi da alcune fatiche. Non mi convince. Io sono a favore dello sforzo eroico!**

Ah! Figuriamoci se avreste rinunciato a una vana battuta di spirito!

E comunque, ripetizione non implica solamente replicare modelli di calcolo semplici. Per quelli possono esserci schede che si moltiplicano sempre uguali nella macchina. Ma io penso a calcoli complessi e i cui esiti sono ancora inesplorati. Ho lavorato sui numeri di Bernouilli, che - ci scommetterei una carrozza e sei cavalli da tiro! -, voi nemmeno sapete cosa siano!

...giusto per non lasciarvi all'oscuro, vi dico che si tratta di una serie infinita di numeri di cui ancora non sappiamo gli sviluppi! Per poterli approfondire, dobbiamo seguire il filo del calcolo, e annodare insieme operazioni algebriche. Senza conoscere il risultato...

È come lavorare al telaio, sapendo che potremo trarne uno stupefacente arazzo ricamato di numeri...voi potete vederlo? Numeri sfolgoranti al sole dell'intelligenza come fiori e foglie e frutti su una tela preziosa e intessuta d'oro...

Altro che quattro versucoli piagnucolosi!

- **Capisco Ada, è molto affascinante quello di cui parli. Ma come hai fatto a realizzare questa idea?**

Come quando si tesse una tela, il processo è graduale: ho elaborato una serie di istruzioni che permettono alla macchina, passo a passo, di fare i calcoli. Questa sequenza di passaggi di calcolo oggi la chiamano algoritmo, che però è una parola antica: deriva dalla trasposizione latina del nome di un grande matematico arabo.

- **Se è per questo, Ada, sono antiche anche le macchine automatiche: Erone di Alessandria nei primi secoli dopo Cristo aveva costruito il primo teatrino tutto automatico, anche lui seguendo una specie di programma...**

Il teatrino: dovevo immaginarlo! Voi riducete sempre tutto a questi ridicoli paragoni...I miei sono computi, un rigoroso svolgersi del pensiero logico, una filatura di ragionamenti sobri e senza alcun indugio poetico; non sono insulse scenette di qualche mito secondario. Ci vuole precisione per ordire una tela di calcoli. Se poi la mia vita non si è dipanata in modo lineare, questo non conta. Quello che rimane è aver saputo applicare le leggi della tessitura all'implacabile mondo dei numeri.